

MEDITAZIONI NOVENA PER LA FESTA DI SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO
“I piccoli del Vangelo”

Sesto giorno: L’innamorata

Lc 7,36-50

Oggi nel cammino della nostra novena ci facciamo prendere per mano da una donna, molto probabilmente giovane, che è facile giudicare. Il Vangelo la presenta così: Gesù è a pranzo nella casa di Simone il fariseo “Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che [Gesù] si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo” (Lc 7,37-38).

Questa donna viene definita subito come una “PECCATRICE di quella città”: ecco il marchio indelebile del giudizio della gente, quando lo ricevi è quasi impossibile da togliere.

Ma se vogliamo lasciarci guidare dai piccoli del Vangelo, dobbiamo mettere da parte il giudizio e guardarli attraverso la logica di Dio.

Gesù come vede questa donna?

Non la cataloga come peccatrice, vede in lei la sua grande sete di amore. Una sete che ha provato a soddisfare in molti modi e con tante persone, ritrovandosi ogni volta ad essere sempre più vuota e più assetata di prima. Finché un giorno non ha incontrato Gesù di Nazaret e da Lui si è sentita amata come non si era mai sentita amata da nessun altro uomo: l’amore del Signore non la possedeva ma la liberava, non la ingabbiava ma faceva emergere la sua libertà. Forse per la prima volta si è sentita importante per qualcuno, amata da qualcuno che voleva veramente il suo bene e non soltanto il suo corpo.

Questa piccola del Vangelo, secondo lo sguardo di Gesù, potremmo chiamarla l’innamorata.

Lei però, in fatto di amore, è sempre stata abituata ad amare in modo disordinato e seducente. Così quando incontra Gesù a pranzo dal fariseo crea una situazione molto imbarazzante: si scopre e si scioglie i capelli (un gesto seducente all’epoca di Gesù), si rannicchia ai piedi del Signore, piange, lo bagna di lacrime, lo asciuga, lo profuma e lo bacia.

È una situazione equivoca e imbarazzante per tutti i commensali, ma non per l’innamorata e nemmeno per Gesù, che la lascia fare.

L’innamorata per tutta la sua vita ha sempre amato “in modo storto”. Gesù si lascia amare così come lei è capace e, di fronte alla sfacciataggine dell’innamorata che rompe le regole di convivenza tra uomini e donne, si meraviglia del suo amore che si è scoperto amato e ora la rende disposta a tutto pur di seguirlo.

Il Maestro vede un cuore riconciliato, un cuore che ha trovato la sua pace, quella vera, quella che ti dà un senso per la vita; i commensali invece si fermano all’imbarazzo.

Allora Gesù prova ad aprire gli occhi anche ai suoi compagni di tavola su quell’amore che porta a Dio: “Simone, ho da dirti qualcosa. [...] Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?” (Lc 7,40-41).

Il fariseo Simone risponde bene: “Suppongo sia colui al quale ha condonato di più” (Lc 7,43).

Quello di Gesù non è un invito a diventare grandi peccatori, ma ad entrare nella profondità della misericordia del Padre.

Se ci chiedessero qual è la caratteristica che contraddistingue i cristiani, l’elemento distintivo per riconoscerli, cosa risponderemmo? Io risponderei che la caratteristica di una vita cristiana è la misericordia: persone perdonate che camminano sugli ardui sentieri del perdono.

Il Vangelo continua: “E [Gesù], volgendo verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli»” (Lc 7,44).

Il Signore guarda la donna per parlare al fariseo Simone, quasi come se la Sua parola si “incarnasse” nella vita dell’innamorata, quasi come se in quel momento la vita del Maestro si identificasse con quella della donna che ha sete di amore, per parlare alla vita dell’uomo religioso che l’ha invitato a pranzo.

Questo il Signore Gesù continua a farlo anche oggi: parla a noi attraverso la vita dei poveri e degli emarginati, rompendo i nostri schemi, seminando la sua Parola dove non ci aspetteremmo mai. Il Signore Gesù continua a “volgersi verso” vite sfigurate, le ama al punto di identificarsi con loro e dalle loro esistenze parla alla mia vita, parla proprio a me, parla a ognuno di noi. Il Vangelo del giudizio nell’amore ce lo ricorda bene: “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40).

Antonio Sicari in *Ritratti di santi* scrive:

“Nel 1835, vivente ancora il nostro Santo, un giovane conte torinese di venticinque anni, [Camillo Benso conte di Cavour,] dopo aver visitata l’opera del Cottolengo scrisse una relazione in cui descrive i singoli reparti.

Poi annota ancora: «Questa è la Piccola Casa della Divina Provvidenza ove cinquecento sventurati sono albergati, nutriti, vestiti ed educati a proprio ed altrui beneficio, ove è raccolto l’uomo che nasce e l’uomo che muore, ove è la storia di tutte le umane miserie e di tutte le umane beneficenze. [...] Fatemi capire perché è sacro il diritto alla vita di un handicappato...».

Se è una bestemmia, nessuna risposta è possibile.

Se è una preghiera, [...] bisogna interrogare coloro che questa sacralità non l’affermano teoricamente, ma la vivono tutti i giorni. Bisognerebbe interrogare la schiera innumerevole di coloro che hanno trattato queste vite malate in modo sacro”¹.

Luoghi come la Piccola Casa ricordano al mondo e alla Chiesa che il Signore Gesù si identifica con i poveri, i fragili, gli esclusi ... e che nell’amarli impariamo l’Amore di Dio che ci ama.

Torniamo al Vangelo. Gesù conclude così il discorso con il fariseo Simone: “Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco” (Lc 7,47).

Qui Gesù chiarisce bene all’uomo pio e religioso che l’ha invitato a pranzo che la fede ha sempre a che fare con l’amore. Se dalla vita di fede togli l’amore di Dio, resta solo un insieme di riti che non cambiano la vita di nessuno.

Il nostro amore, invece, quando si scopre amato dall’Amore più grande, quando ci fa scoprire figli di un Dio che è Padre, cambia la nostra vita, la converte un passo per volta dal di dentro. Forse la dico grossa, ma con grande stupore credo che quell’amore cambi un po’ anche la vita di Dio, perché noi non preghiamo un’entità astratta, teorica e immutabile che se ne sta in Cielo, la nostra preghiera è relazione di amore con un Dio che scopriamo sempre più Padre, un Dio che ci ama con viscere di misericordia e ci chiede di essere sempre di più con Lui. Lui in noi e noi in Lui. “Io in Te, Signore, e Tu in me. Noi due una cosa sola”: ripetiamolo spesso, perché ci entri nel cuore ...

Penso davvero che le nostre vite cambino un po’ anche la vita a Dio. Lui si gioca tutto con noi (ogni crocifisso che incontriamo ce lo ricorda), e ci chiede di fare lo stesso con Lui. Proprio come l’innamorata, come ogni piccolo del Vangelo.

Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi!

don Andrea Bisacchi

¹ ANTONIO SICARI, *Ritratti di santi*, Editoriale Jaca Book, Milano 2015 [1987], p. 95.